

Stato dell'arte e prospettive di lavoro dell'ICCU

di Marco Paoli

L'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche è stato istituito, come è noto, con l'art. 15 del d.P.R. 805 del 1975, quando con nuove attribuzioni subentrò al Centro nazionale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche di cui alla legge 7 febbraio 1951, n. 82.

È organo tecnico del Ministero per i beni e le attività culturali, incardinato nella Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, e ha la stessa struttura interna, lo stesso ordinamento, ricevuto con il D.M. 31 dicembre 1982, vale a dire l'articolazione in cinque laboratori, un servizio generale di coordinamento e un servizio amministrativo. Le sue funzioni, nell'arco della sua storia trentennale, dall'originaria promozione e coordinamento dell'attività di catalogazione e cura dell'unificazione dei metodi, nonché produzione di informazioni bibliografiche e localizzazione di documenti di interesse dei richiedenti, si sono enormemente raffinate e differenziate, sull'onda delle nuove tecnologie, dei progetti e delle iniziative internazionali, delle crescenti esigenze dell'universo bibliotecario italiano.

Non è qui il caso di tracciare la storia del Servizio bibliotecario nazionale – la rete delle biblioteche italiane coordinata dall'ICCU e di cui l'Istituto gestisce il sistema centrale – ma le sue vicende a far data dalla Conferenza di Roma del 1979 e dalla Commissione nazionale del 1980 fino ai giorni attuali, hanno rappresentato, pur con incertezze e contraddizioni, tra gli episodi più significativi della vita bibliotecaria del nostro paese. Il catalogo OPAC di SBN, con i suoi otto milioni di record è in effetti una delle più grandi basi dati nazionali, il cui sito Web, nell'anno 2004, ha ricevuto 96 milioni di contatti, con circa 22 milioni di ricerche effettuate, e la presentazione di circa 162 milioni di record.

Per tale ragione la rete e i servizi SBN costituiscono il pacchetto di funzioni cui è più frequentemente associata l'attività dell'ICCU, ed è logico che da qui si parta per tracciarne, diciamo così, lo stato dell'arte.

Come è noto, il Comitato nazionale di coordinamento SBN nel 1998 espresse una serie di indicazioni per giungere all'evoluzione dell'Indice SBN, indicando come obiettivi principali i seguenti:

– adeguamento tecnologico del Sistema, sia nell'hardware che nel software, sia di base che applicativo, con passaggio su piattaforma UNIX, utilizzo di EJB (Enter-

MARCO PAOLI, Direttore dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, e-mail <m.paoli@iccu.sbn.it>.

Testo della lezione inaugurale del Master biennale in "Archivistica, biblioteconomia e codicologia. riordinamento e inventariazione degli archivi. Catalogazione di documenti manoscritti, stampati e digitali", organizzato dall'Università degli studi di Firenze.

prise Java Beans) e XML, adozione dello standard UNICODE;

– razionalizzazione, integrazione delle basi dati esistenti (Libro moderno, Libro antico e Musica), allora separate e pertanto contenenti informazioni duplicate sui vari archivi; aggiunta di nuovi campi per rendere possibile la gestione di nuovi materiali (grafico, audiovisivo);

– apertura dell'Indice SBN a sistemi di gestione della biblioteca non SBN che utilizzavano i più diffusi formati bibliografici (UNIMARC, MARC21), mediante la realizzazione di un'interfaccia standard di colloquio, allargando così la distribuzione dei servizi offerti dal sistema centrale e la relativa utenza;

– gestione di livelli di cooperazione diversificati, consentendo a ciascun Polo di scegliere il proprio livello di partecipazione;

– possibilità di importare dati bibliografici da altre basi dati e riversamento in Indice di archivi bibliografici precedentemente costituiti.

Fu anche stabilito che il nuovo Indice SBN garantisca, accanto alla nuova modalità di colloquio, anche il mantenimento del vigente protocollo, con le regole definite nel giugno del 1992 all'entrata in funzione della rete, consentendo così ai Poli di decidere liberamente il momento più opportuno per il passaggio ad un applicativo di Polo che sfruttasse più ampiamente le nuove funzionalità del nuovo Indice.

Il progetto dell'evoluzione dell'Indice è stato appaltato nel 2001. Il protocollo SBN, completamente riscritto, con la integrazione delle basi dati, è stato rilasciato nel dicembre 2003. Dopo un adeguato periodo di monitoraggio può considerarsi sufficientemente stabilizzato. Il protocollo SBN MARC è stato invece collaudato recentemente. Esso consente la compatibilità semantica tra lo standard SBN e gli standard MARC, vale a dire consente l'integrazione con l'Indice SBN dei software periferici che utilizzano una gestione MARC. Nel frattempo ben 18 società, produttrici di applicativi commerciali, hanno fatto richiesta all'ICCU di poter effettuare sperimentazioni sul server di prova dell'Istituto, anche se quelle che di fatto realizzano la sperimentazione sono circa un terzo.

Si potrà tra breve passare all'attuazione della fase di certificazione, che dovrà attestare la correttezza del colloquio, tramite il protocollo SBN MARC, dei singoli applicativi commerciali con il nuovo Indice. È in allestimento l'ambiente di certificazione, vale a dire una replica dell'ambiente Indice SBN di esercizio, che dovrà essere ripulito, con un *restore* dei dati, ogni volta che subentrerà una società nell'operazione di test. È imminente inoltre la pubblicazione sul sito Web dell'ICCU della documentazione necessaria per la richiesta di certificazione al Protocollo SBN MARC, messa a punto da un gruppo di lavoro nominato dal Comitato nazionale di coordinamento; così come verranno pubblicati i casi di test, la "suite di test" a cui dovrà essere sottoposto il software applicativo per verificarne la conformità. Tali test sono riferiti ai quattro livelli di cooperazione previsti (cattura; cattura e localizzazione per possesso; cattura e localizzazione per possesso, creazione e correzione dei record non condivisi; cattura e localizzazione per possesso e gestione, creazione e correzione e allineamento), e al tipo di materiale per il quale un software applicativo chiede la certificazione. L'iter procedurale previsto si aziona con la richiesta indirizzata al direttore dell'ICCU e si conclude con una proposta circa la certificazione da rilasciare rivolta al presidente del Comitato nazionale di coordinamento SBN da parte del "Gruppo" incaricato (Gruppo di mantenimento del protocollo SBN MARC), che ha effettuato la procedura di verifica. Il Comitato nazionale delibera quindi sugli atti, definendo il livello di cooperazione e il profilo (tipo di materiale e di *authority file*) per i quali è stata conseguita la certificazione.

Lo scenario che si può intravedere nel prossimo futuro è quello quindi di un ampliamento della rete SBN, nonché della diversificazione dell'utenza, in quanto i partner del

nuovo sistema potranno scegliere il proprio profilo di utenza, indicandolo nella convenzione di adesione, rendendo così maggiormente flessibile il sistema, al punto che non sarà più un principio vincolante l'uniformità catalografica (nel nuovo SBN i Poli potranno scegliere se allinearsi o meno al catalogo collettivo). Si sta per delineare così un nuovo ambiente cooperativo SBN, un sistema integrato in cui i singoli partner decideranno quale tipo di relazione instaurare con l'ambiente stesso, ora inserendosi a pieno titolo nel Servizio bibliotecario nazionale (partecipando perciò con un livello di colloquio avanzato), ora utilizzando una parte meno ampia dei servizi dell'ambiente SBN. Ma sussisterà anche il partner esterno al sistema, che tuttavia ne utilizza alcuni servizi, previa sottoscrizione di un accordo di fornitura, quali la semplice cattura di record, attraverso SBN MARC o il protocollo Z39.50, oppure richieste di prestito interbibliotecario.

Altre attività dell'Istituto centrale per il catalogo unico presentano lo stesso dinamico *mix* di risultati raggiunti e di nuove prospettive.

È il caso dell'*Anagrafe delle biblioteche italiane* che può dirsi pervenuta ad uno stadio avanzato del progetto, se si pensa che la base dati, iniziata ad alimentarsi *off-line* nel 1990, era stata concepita per censire le biblioteche pubbliche e private delle venti regioni italiane. Dal 1993 è iniziata la serie a stampa del Catalogo, tratta dalla base dati, e nel 2004 sono usciti gli ultimi quattro volumi, relativi alla Lombardia, sui trentacinque che ne comprende l'intera opera, che può quindi definirsi monumentale, descrivendo ben 12.414 biblioteche. Dal 2000 la base dati è stata messa in linea. Recentemente la procedura è stata evoluta, con l'arricchimento della funzione di interrogazione e con l'implementazione della catalogazione in linea, che consente, a utenti istituzionali, dotati di password da parte dell'ICCU, di aggiornare i dati presenti. Ciascuna biblioteca censita ha un codice identificativo alfanumerico, recentemente recepito dall'ISO come codice ISIL (International Standard Identifier Libraries) per le biblioteche italiane. Attualmente si sta lavorando a un formato di scambio standard XML per importare da altre basi dati, e facilitare le operazioni di aggiornamento.

Altro progetto su cui l'ICCU ha puntato molto negli anni, e che è giunto ad un soddisfacente livello di realizzazione è il *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, noto come EDIT16. Avviato nel lontano 1981 da una intuizione di Angela Vinay, è stato il banco di prova di numerosi, allora giovanissimi, bibliotecari dell'ICCU. Con la cooperazione di tutte le tipologie di biblioteche (statali, di enti locali, ecclesiastiche, di istituti culturali, private, extra territoriali, inizialmente 476, ora oltre 1200), si è inteso documentare la produzione italiana a stampa del Cinquecento (edizioni pubblicate in Italia in qualsiasi lingua e all'estero in lingua italiana). Nel 1997 è stata realizzata la base dati che dal 2000 è consultabile in Web. Si è interrotta quindi la pubblicazione dei volumi cartacei, giunti alla lettera C, e si è puntato ad aggiornare e rivedere, oltre che implementare, i dati della risorsa elettronica. Pur *work in progress*, EDIT16 nel corso del tempo si è gradualmente trasformato da censimento degli esemplari conservati nelle biblioteche italiane, in bibliografia delle edizioni italiane cinquecentesche, descrivendo stampe presenti in biblioteche straniere o documentate nei repertori specializzati.

Se si considera che le edizioni italiane del sedicesimo secolo sono stimate intorno a 85.000-90.000 (con Venezia responsabile di 20.000-25.000 titoli), il fatto che EDIT16 contenga 54.000 record (le localizzazioni sono 320.000), attesta come l'obiettivo di coprire il più possibile la produzione nazionale non sia remoto, anche in considerazione del fatto che sono in corso recuperi a breve termine dalle fonti bibliografiche. EDIT 16 contiene anche informazioni di *authority file* su autori (11.500), editori (2330) e marche editoriali (1950), le cui immagini sono visualizzabili. Da marzo-aprile 2005 la base dati consentirà anche la consultazione autonoma dell'archivio *Bibliografia sulla stampa del XVI secolo*, costituendo per repertori, bibliografie speciali, annali di tipo-

grafi, cataloghi di biblioteche, una aggiornata bibliografia delle bibliografie. È in cantiere infine in questi giorni una base dati destinata alle dediche nelle edizioni cinquecentine, con la realizzazione di un software che consentirà per il momento la gestione delle immagini digitalizzate relative a centinaia di edizioni, fornendo materiali di prima mano a chiunque si voglia cimentare nello studio dei paratesti.

Ma la prossimità alla copertura descrittiva del posseduto non può essere il principale parametro di valutazione di una base dati bibliografica. Tale indicatore non andrà sicuramente applicato a Manus, la base dati dei *Manoscritti in alfabeto latino conservati nelle biblioteche italiane*. A fronte dei quattro milioni di "pezzi" che sulla scorta della citata *Anagrafe delle biblioteche* approssimativamente costituiscono il patrimonio manoscritto detenuto dalle biblioteche italiane, i 6200 manoscritti e le 16.000 lettere descritti in Manus potrebbero apparire poca cosa. Ma non va dimenticato che la catalogazione dei manoscritti è percorso complesso e insidioso, e che il codice, oggetto unico, mai consolidato nella sua forma, costituisce ogni volta un aggregato di novità che impedisce investimenti catalografici che puntino sulle quantità. D'altra parte la cooperazione delle biblioteche al progetto, va detto con rammarico, è stata esigua in quanto gli applicativi distribuiti sono solo 80. Si aggiunga la considerazione ulteriore che, per croniche carenze di organico in un settore gravato da numerose incombenze legate alla tutela e alla fruizione, le biblioteche aderenti al progetto si sono avvalse generalmente di collaboratori esterni, in forza di finanziamenti straordinari. Recenti iniziative legate all'erogazione di fondi derivanti dall'asta delle licenze UMTS consentiranno l'attuazione di una consistente campagna di catalogazione presso biblioteche romane e fiorentine, della regione Veneto, e della Provincia autonoma di Trento. L'intervento prevede anche l'inserimento, con un primo nucleo di 500, di circa 6000 manoscritti posseduti dalla Biblioteca Ambrosiana, grazie ad un tracciato XML, realizzato per Manus, che permette la migrazione dal database della biblioteca milanese. Un ulteriore finanziamento gestito direttamente dalla Direzione generale sta per far partire la catalogazione con il software Manus di 700 manoscritti del fondo antico della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi.

Stessa limitata partecipazione degli istituti bibliotecari si può riscontrare in un'altra delle basi dati speciali *off-line* gestite dall'ICCU, Bibman (*Bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino conservati in Italia*), come Manus, alimentata con dati che vengono riversati nel Web dopo verifiche di omogeneità. Qui i partner sono circa 60, ma la loro attività di spoglio ha finora consentito di riversare in rete 55.357 citazioni bibliografiche relative a ben 40.589 manoscritti.

Dove il numero delle biblioteche aderenti è ancora relativamente basso, ma dove le potenzialità di espansione della cooperazione sono prevedibilmente alte, è invece nell'ambito del Servizio di prestito interbibliotecario e fornitura documenti ILL SBN. Il servizio è tecnologicamente un sistema aperto in quanto accessibile liberamente in rete senza necessità di un software specifico, ed è rivolto agli utenti finali e ai bibliotecari. Attualmente vi partecipano 264 biblioteche di 16 regioni (151 di enti locali, 80 universitarie, 24 statali, 9 di altri enti). Si prevede uno sviluppo del servizio con l'attivazione e l'affermazione del portale della Biblioteca digitale italiana, di cui si dirà tra breve, che renderà più amichevole l'integrazione con l'OPAC.

L'attività dell'Istituto appare, anche dopo la lettura di queste pagine, estesa su numerosi fronti e in un rapporto non sempre omogeneo con le differenti realtà bibliotecarie nazionali. Conseguenza, questa, inevitabile a fronte delle diverse tipologie di materiali sottoposti alle attività di censimento e di catalogazione. Una parte delle risorse umane dell'Istituto ha poi un rapporto con il territorio mediato da organi di collegamento quali università e regioni, in quanto è rivolta alla definizione di standard catalografici e alla elaborazione di normative e direttive guida finalizzate alla catalogazione. In questo settore

si colloca l'attività di partecipazione dell'Istituto a prestigiose commissioni e gruppi di studio nazionali e internazionali, quali per citare i più importanti il Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali, la Commissione RICA, il Permanent Unimarc Committee, il Gruppo di revisione degli standard ISBD dell'IFLA, e così via.

Il tema della gestione delle risorse, sia umane, che finanziarie, che tecnologiche, e quello delle scelte di priorità, pur nell'ambito delle direttive della Direzione generale di appartenenza, caratterizza la "politica" di un istituto e ne fissa l'azione per gli anni a venire. È fuori di dubbio che nel recente passato la linea di indirizzo che ha catalizzato i più consistenti investimenti di risorse da parte dell'ICCU, e tuttora le focalizza, è stato ed è il digitale. L'ICCU, come punto di riferimento tecnico-scientifico della Direzione generale per i beni librari ha coordinato nel 2003, nell'ambito del progetto Biblioteca digitale italiana, le attività relative alla digitalizzazione di una collezione di 194 cataloghi storici (104 a volume e 90 a schede), appartenenti a 32 biblioteche italiane statali, di enti locali e di istituti di cultura, per un totale di 6.106.488 immagini scandite. Dall'inizio del 2004 tali immagini sono disponibili via Web, e consultabili mediante un apposito software di ricerca e di indicizzazione. Nello stesso anno 2004 l'ICCU ha coordinato la digitalizzazione di 410.000 pagine di periodici preunitari posseduti dalle biblioteche Nazionale centrale di Roma, di Storia moderna e contemporanea di Roma, Universitaria di Pisa, Nazionale Marciana di Venezia, Nazionale universitaria di Torino. Tale progetto è ultimato, anche con la dotazione di metadati sia descrittivi che gestionali. È stata infine promossa dal Comitato guida della Biblioteca digitale italiana la digitalizzazione di documenti manoscritti musicali, per un totale 57.000 pagine. Anche in questo caso l'ICCU ha coordinato il progetto gestendo la relativa gara europea, che ha interessato i materiali della Marciana di Venezia, dell'Universitaria di Torino, della Nazionale centrale di Roma, dell'Estense di Modena. Attualmente il progetto è in stato avanzato al punto che Venezia e Torino si sono dotate di una propria teca e i loro dati saranno visibili fra poco.

L'ICCU ha poi promosso nell'ottobre 2003 una Conferenza internazionale a Firenze sul tema della conservazione delle risorse digitali, nell'ambito della quale si è costituito il gruppo della *Firenze Agenda*. Il 4 febbraio di questo anno presso la sede dell'Istituto si è tenuto un workshop, cui hanno partecipato oltre 20 esperti stranieri, sull'argomento della "digital preservation", e in quell'occasione è stato presentato il volume degli atti della predetta conferenza di Firenze dal titolo *Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale*, che raccoglie in 700 pagine la versione italiana e inglese dei testi. Il *workshop* ha avuto lo scopo precipuo di verificare la possibilità di inoltrare per il prossimo settembre una proposta di "azione di coordinamento", in occasione della V *call* del programma IST-FP6 della Commissione europea.

Questa attenzione al prodotto digitale – che si traduce da parte dell'ICCU anche nella definizione di standard dei metadati grazie al coordinamento del Comitato MAG per la gestione ed evoluzione dello standard di metadati amministrativi e gestionali – trova la sua cornice programmatica e strategica nel contesto europeo, negli indirizzi che vanno dal quadro dei Principi di Lund alle attività dei progetti *Minerva* e *Michael*, e nel ruolo svolto dal nostro paese in quel preciso contesto.

Naturale quindi che l'Italia abbia preso parte a progetti sul digitale direttamente finanziati dall'Unione Europea, come *Rinascimento virtuale*, che in tre anni, dal 2001 al 2004, si è posto come obiettivo il censimento dei manoscritti palinsesti greci (classici o bizantini) e la riproduzione digitale di questi, con la post-elaborazione delle immagini ottenute. Rappresentanti per l'Italia l'ICCU e la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Ma il progetto su cui l'ICCU ha investito consistenti risorse finanziarie (con fondi erogati dal Comitato dei Ministri per la Società dell'informazione nel 2003) ed altret-

tante risorse umane è la creazione del portale denominato *Biblioteca digitale italiana e Network turistico culturale*, o più sinteticamente portale *Internet culturale*. La prima *release* del progetto è già stata presentata ufficialmente ai Ministri Urbani e Stanca. La prosecuzione del progetto sarà, seguendo specifiche direttive della Direzione generale, uno dei principali impegni dell'Istituto fino alla fine del 2005, termine fissato per la realizzazione compiuta del portale.

L'architettura del network è ormai costituita ed è visibile in Internet con una prima predisposizione di servizi a partire dal 23 marzo 2005. Esso si propone quale struttura tecnologica che consenta l'interoperabilità tra sistemi diversi, e in buona sostanza quale vetrina in cui offrire la ricerca tradizionale fornita dall'OPAC SBN (ma sono state fuse le funzioni delle due versioni prima distinte), unitamente all'accesso a specifici prodotti digitali, di proprietà di biblioteche ed istituti partner. Il principio adottato è che i contenuti digitali risiedono nei distinti *repositories* presso gli istituti proprietari, e che nel server del sistema centrale confluiscono solo i record MAG dei singoli oggetti digitali, su cui viene effettuato l'*harvesting*. In questo senso il portale si profila come ulteriore evoluzione e integrazione del Servizio bibliotecario nazionale, dato che il record bibliografico è accompagnato, accanto alla localizzazione, da una lista di servizi, tra cui il prestito interbibliotecario e la visualizzazione, ove esistente, di un prodotto digitale connesso.

Volendo sintetizzare, aggiungerò soltanto che tramite il portale si può accedere alla visione di mostre digitali, di percorsi culturali, di visite in 3D a luoghi della cultura. Il portale è dotato anche di un sistema di *knowledge management*, ovvero di gestione della conoscenza, che mediante una serie di tassonomie relative a quattro aree tematiche (letteraria, scientifica, musicale, geografica) effettua ricerche sul catalogo OPAC SBN, sui record MAG dei documenti digitali e su di un elevato numero di siti Web, creando di fatto un'unica piattaforma informativa. Solo nella seconda *release* del progetto sarà utilizzabile anche il "governo amministrativo" del portale, un sistema informatico già configurato che consentirà agli utenti, utilizzando la propria carta di credito, di acquistare *on line* di norma immagini digitalizzate ad alta risoluzione, ove non ci si voglia accontentare di quelle a bassa risoluzione, in genere fruibili gratuitamente. Considerando che un tale servizio di *e-commerce* richiede una messa a punto di specifiche *policies* di offerta delle risorse digitali da parte degli istituti proprietari, e l'individuazione a livello centrale di una gestione finanziaria da affidare all'esterno, se ne comprende il differimento alla prossima fase del progetto. Per ora, al momento della inaugurazione del portale, già affluiscono richieste da parte di biblioteche per poter inserire nel network propri contenuti digitali.

Ciò va solo in direzione di una espansione della produzione e diffusione delle collezioni digitali. In questa prospettiva non avveniristica ma di concreta previsione dell'evoluzione dell'informazione, l'ICCU ha realizzato con il progetto *Centri e-learning*, due percorsi formativi per futuri gestori della Biblioteca Digitale, uno per 450 bibliotecari, della durata di 172 ore (32 di aula, 140 di *e-learning*), l'altro rivolto a 85 giovani laureati, della durata di 450 ore (80 di aula, 70 di *e-learning*, 300 di stage), che stanno per concludersi.

Quanto fin qui esposto, mi pare illustri obiettivi effettivamente raggiunti dall'Istituto in merito all'implementazione delle basi dati, all'espansione del Servizio bibliotecario nazionale, alla creazione di standard catalografici e di metadati, e allo sviluppo del progetto della Biblioteca digitale italiana.

Ciò è avvenuto grazie alla ben nota professionalità del personale tecnico dell'ICCU e all'impegno di chi mi ha preceduto alla direzione dell'Istituto. La conferma e la prosecuzione di tali risultati dovranno, nell'auspicio di chi scrive, caratterizzare anche il futuro lavoro dell'ICCU.